

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE



Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXVII - N. 10-11-12
 30 giugno - 14 luglio - 4 agosto 2018

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

LA CITTÀ E LA POLITICA - IL CONSIGLIO IN ATTESA DELLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SINDACO

L'era Ciampi/In salita la sfida del cambiamento

AVELLINO - Avvio in salita per la nuova amministrazione comunale di Avellino, guidata dal sindaco Vincenzo Ciampi che ha lanciato la sfida del cambiamento. Oltre alle difficoltà politiche determinate dall'inconveniente circostanza di non poter disporre di una maggioranza in aula, il primo cittadino dovrà anche immediatamente affrontare il problema del bilancio consuntivo 2017, bocciato dal collegio dei revisori dei conti, i cui tempi di approvazione sono ormai già stati abbondantemente sforati. Non sarà facile, infatti, trovare i numeri per il via libera ad un documento contabile elaborato dalla precedente amministrazione, targata Pd, mentre sui conti dell'ente c'è la massima attenzione della Procura della Repubblica del capoluogo che ha chiesto il rinvio a giudizio della prima giunta Foti, del dirigente alle Finanze, Gianluigi Marotta, e del vecchio organo di controllo, con l'accusa di falso in bilancio, in relazione allo strumento contabile del 2013. Ciampi, comunque, ha deciso di provare a gestire la patata bollente, dopo aver ricevuto dal prefetto, Maria Tirone, una disponibilità di massima sui tempi necessari per modificare il bilancio e sottoporlo nuovamente al giudizio dei revisori e



Il sindaco Ciampi, la giunta e i consiglieri comunali

successivamente a quello dell'assemblea cittadina. Un'eventuale bocciatura comporterebbe l'immediato commissariamento del Comune e lo scioglimento del Consiglio. Sullo sfondo, inoltre, continua ancora ad agitarsi lo spettro del dissesto, invocato a gran voce da alcuni consiglieri dell'opposizione, a cominciare dall'ex presidente del Teatro "Carlo Gesualdo", Luca Cipriano, e dal capogruppo di "La svolta inizia da te", Costantino Preziosi. Ma su una simile ipotesi si è già registrata la decisa frenata di esponenti di diverso

segno politico, come Nadia Arace di "Si può" e Sabino Morano del centrodestra, oltre che dei rappresentanti del centrosinistra. La dichiarazione di dissesto è comunque regolata da norme specifiche che prevedono la sussistenza di precise condizioni. Sostanzialmente può aver luogo quando un Comune non può garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili oppure quando esistono nei confronti dell'ente locale crediti di cui non si possa far validamente fronte. Il dissesto comporta una gestione controllata e

l'innalzamento sistematico di tutti i tributi per cinque anni e, in caso di dolo o colpa grave riconosciuta dalla Corte dei conti, per gli eventuali amministratori degli ultimi cinque anni ritenuti responsabili, è previsto il pagamento dei danni e l'interdizione temporanea dai pubblici uffici. Ma, fortunatamente, allo stato attuale la situazione di Piazza del Popolo non sembra essere così grave, nonostante le accertate difficoltà, che hanno reso obbligatoria la dichiarazione di ente strutturalmente deficitario. Per Ciampi però non sarà facile

riuscire a rimodulare il consuntivo 2017, affidandosi proprio alla dirigenza che in questi anni ha dettato la linea finanziaria di Palazzo di Città finita nel mirino della magistratura. Prima di sciogliere questo delicato nodo il sindaco dovrà illustrare al Consiglio la sua strategia di governo e gli obiettivi programmatici che intenderà conseguire con la giunta da lui nominata che ancor prima di entrare nel vivo del lavoro è riuscita ad attirarsi le critiche di tutti i gruppi politici, compresi quelli che avevano sostenuto il rappresentante grillino

al ballottaggio. Intanto, tra le file del centrosinistra non mancano tensioni e divergenze, che stanno riaccendendo le vecchie e mai sopite contrapposizioni interne al Pd e rischiano di aprire nuovi bracci di ferro tra le diverse componenti della coalizione. Il candidato sindaco, Nello Pizza, non è riuscito a trovare una sintesi tra i nomi in corsa per la presidenza del Consiglio, proposti dalle forze dell'alleanza. Una mediazione che non è stata raggiunta nemmeno dal segretario provinciale dei Democratici, Giuseppe Di Guglielmo, che ha messo d'accordo soltanto una parte dei consiglieri Pd, ottenendo la disponibilità a votare il candidato che avesse ottenuto più consensi nel corso di una consultazione interna, che ha visto prevalere Ugo Maggio della lista "Davvero" su Stefano La Verde. Alla fine, il nome proposto da Gianluca Festa l'ha spuntata anche su Ettore Iacovacci della lista alleata "Avellino democratica" che ha raccolto il sostegno dei consiglieri dell'area dell'ex sottosegretario Umberto Del Basso De Caro (cappugiati da Livio Petitto) e di gran parte dei Cinque Stelle, mentre i consiglieri demitiani hanno preferito

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

LE SORTI DELL'AVELLINO

L'attesa e il ricordo

allora, dobbiamo davvero prepararci a ripartire dalla serie D? Certo che la sentenza-non sentenza del Coni è davvero allucinante. In sostanza hanno riconosciuto che c'è la copertura finanziaria necessaria a garantire l'iscrizione alla B ma loro non possono accettarla perché bisognava muoversi "prima". Già, ma se tale copertura è rimasta quella dell'istituto di credito romeno, beh era stata presentata "prima". Solo che tale istituto, usato da altri club, "prima" non è stato ritenuto affidabile. Quindi andava bene per il Palermo, non andava più bene per l'Avellino: questione di giorni, insomma. O di segretarie più o meno solerti; o di studi legali allertati più o meno in fretta.

PAPOCCHIO "Quisquillie" avrebbe commentato l'immortale Totò. "Cavilli" ha commentato il presidente Taccone dopo l'ultima "non" sentenza. Il Coni ha infatti partorito un papocchio dichiarando che l'Avellino "apparirebbe in possesso dei requisiti di idoneità e sostenibilità finanziaria", e poi però aggiungendo che "noi Coni non abbiamo il potere di ammetterlo al campionato di B causa ritardo nel sostenere le proprie ragioni". Il condizionale usato, "apparirebbe", squalifica da solo questo organismo di garanzia. In questa nostra Italia "fallita" da diversi anni il mondo dello sport dovrebbe basare le proprie decisioni su elementi concreti e sicuri. E quindi se l'Avellino è "coperto" da una fidejussione valida deve restare in B; se non lo è, giusto cancellarlo dai professionisti. Adesso si va al Tar, cioè alla giustizia ordinaria. Inevitabilmente, considerata. E speriamo che i giudici stavolta usino il cervello e basino la loro sentenza sui dati e non sulle date.

IL TAR Nell'attesa (che non dovrebbe essere lunga) di un pronunciamento "serio" da parte del Tribunale amministrativo del Lazio, i tanti tifosi che avevano vissuto la magica epopea degli anni Ottanta hanno già avuto modo di tornare con la mente a quel periodo in cui la Milano da bere di Bettino

Nicola Cecere

CONTINUA A PAGINA 7

L'ANALISI 1

Il nodo del bilancio

di ANTONIO GENGARO

Dissesto sì, dissesto no: è questo il tormentone che ciclicamente ritorna a proposito dei conti del Comune di Avellino. All'indomani delle dimissioni del sindaco Galasso, nel 2012, l'attuale ragioniere capo, più realista del re, dichiarò in un'intervista al *Mattino* che l'ente era a rischio default. Fino ad allora con Galasso e l'assessore al Bilancio Ivo Capone in sella, che lo avevano prepotentemente voluto a quel posto, aveva sempre certificato la bontà di tutti i bilanci. Tornando all'attualità, dopo decine di interventi nei quali sia il sindaco Foti che l'assessore Iaverone hanno sostenuto con una notevole faccia di bronzo di aver messo in sicurezza i conti della città, il collegio dei revisori dei conti ha dato parere negativo al rendiconto consuntivo. Regalo

più insidioso l'amministrazione uscente non poteva fare a quella entrante che nulla ha a che vedere con le magagne del passato di Avellino. Il sindaco Ciampi ed i pentastellati, però, hanno voluto la bicicletta e quindi debbono imparare a pedalare. Compito di chi governa è quello di approvare gli atti funzionali a tale esercizio anche quando provengono da precedenti esperienze. Né può chiamarsi fuori da tale responsabilità chi, come i consiglieri del caravan serraglio di Pizza, tali disastri ha contribuito a determinare insieme a tutti quelli già passati negli anni scorsi tra gli schermi di Piazza del Popolo. I rilievi del collegio dei revisori dimostrano la superficialità della macchina burocratica che avrebbe dovuto compiere delle attività

CONTINUA A PAGINA 4

L'ANALISI 2

Una partenza travagliata

di GENNARO BELLIZZI

Come potrebbe avvenire per una vecchia locomotiva, tenuta in deposito per tanti anni e rimessa nuovamente sui binari, così Vincenzo Ciampi sta cercando di avviare in qualche modo il treno della nuova amministrazione comunale di Avellino: molti sbuffi, tanti cigolii, e un'andatura veramente lenta e affaticata, certamente non quella che si dovrebbe attendere a una città con tanti problemi come è attualmente Avellino. È il frutto di un voto, quello del 10 e 24 giugno scorsi, che ha consegnato un risultato, probabilmente unico nel nostro Paese: un Consiglio comunale a maggioranza assoluta di centrosinistra, un sindaco, di segno totalmente opposto (M5S), che porta in dote solo cinque consiglieri su trentadue. In queste settimane abbiamo assistito prevalentemente a schermaglie sviluppatesi attraverso dichiarazioni rese attraverso gli

organismi di informazione, quasi una prosecuzione della campagna elettorale, senza tuttavia trovare una possibile intesa, peraltro già difficile di suo; il tutto alternato a qualche iniziativa di pubblicità-spettacolo quale quella dell'allegria brigata dei "fivestars", divenuti per un giorno "Giovani marmotte", con tanto di ramazza e secchio, pronti a spazzare il Parco Manganelli: un'iniziativa lodevolissima in altro momento, ma assolutamente impropria nel tempo in cui più che colmare i bidoni di pattume occorrerebbe riempire di contenuti l'azione di formazione del nuovo governo cittadino cercando, se è possibile, un valido sostegno che al momento risulta totalmente mancante. Infatti, la stessa coalizione che ha sostenuto il neo sindaco durante le due settimane di preparazione al secondo turno, appare profondamente divisa; un dato probabilmente

CONTINUA A PAGINA 4

L'ANALISI 3

Per ora si va avanti...

di NUNZIO CIGNARELLA

Con la prima seduta dell'assemblea cittadina e l'elezione del presidente del Consiglio è iniziata per davvero l'era Ciampi ad Avellino. E subito è apparso chiaro che non sarà facile governare per il monocolore pentastellato che può contare su una minoranza, anzi su una minoranza di consiglieri comunali. Significativa è stata da questo punto di vista proprio l'elezione di Ugo Maggio, della lista Davvero, come presidente dell'assemblea consiliare, prevalendo sull'altro candidato giunto al ballottaggio, Ettore Iacovacci, sostenuto dalla maggior parte dei consiglieri eletti nella lista Pd. Innanzitutto Maggio ha prevalso per soli tre voti, alla terza votazione, 15 voti contro dodici. E per la prima volta il presidente del Consiglio comunale non ha avuto il suffragio nemmeno della maggioranza semplice (che è di 17 consiglieri). Ad un'analisi sommaria (il voto

è segreto) neppure tutti i gruppi consiliari hanno osservato lo stesso comportamento. I quattro consiglieri che fanno capo a De Mita si sono costantemente astenuti, per loro stessa dichiarazione. I consiglieri di "Mai Più" dovrebbero aver votato compatti per Maggio. Per il resto difficile immaginare un voto concorde di tutti i consiglieri di un singolo gruppo. Gli stessi Cinque stelle (ma non tutti) dovrebbero aver votato per Iacovacci, dando corpo ai sospetti di chi pensa che Ciampi abbia un atteggiamento "morbido" nei confronti del Pd. Iacovacci, infatti, era il candidato di De Caro-De Luca di Avellino, mentre sembra che Maggio fosse il candidato di D'Amelio, De Luca salernitano e D'Agostino. Insomma ai contrasti interni ai pentastellati si somma la lotta fratricida fra i piedini a complicare ancora di più le cose.

CONTINUA A PAGINA 4

CHIESTO DAL SINDACO CIAMPI UN INCONTRO CON I DIRETTORI GENERALI MORGANTE E PERCOPO

Un piano per il recupero degli ex ospedali

L'ANALISI

IL TRAMONTO DI UN SISTEMA

di ALDO BALESTRA

Sul risultato elettorale venuto fuori dopo il ballottaggio di domenica 24 giugno ad Avellino pubblichiamo l'articolo di Aldo Balestra apparso sulla prima pagina de *Il Mattino* di martedì 26 giugno 2018.

* * *

«Vedrai, vedrai...». Ora che tutto è cambiato, la canzone di Tenco, risuonata a ottobre nel santuario di Santa Maria delle Grazie che domina Avellino, è tornata in mente a molti. Strimpellando con la chitarra, era stato il vescovo Aiello ad intonare lo struggente motivo sanremese. E dire che monsignore aveva appena scosso l'uditorio con parole ad effetto, nella città etichettata come «moscia»: «Per risolvere Avellino - aveva detto con amara ironia - ci vorrebbe il viagra». Se l'urto elettorale del ballottaggio, che ha decretato l'elezione del primo sindaco grillino in una città capoluogo della Campania, avrà o meno l'effetto di risolvere Avellino lo dirà il futuro. Certo, in Irpinia la svolta elettorale viene in un momento di stallo e depressione, qui pochi slanci di concretezza e fantasia. Tutto come sempre, nella scia dello strapotere ex Dc, raccontato tante volte nelle gesta politiche dei protagonisti e nel «sistema» dei reduci, o di improbabili interpreti, di quello che fu il «clan degli avellinesi». È fuori di dubbio, però, che quanto accaduto domenica scorsa al ballottaggio, con l'affermazione di Vincenzo Ciampi, rappresenti qualcosa di epocale dal punto di vista politico. Quest' avvocato cinquantenne dell'Agenzia delle Entrate, che nel 2013 non era diventato nemmeno consigliere comunale, non è stato eletto sindaco di una città qualsiasi, ma di uno degli ultimi feudi italiani del centrosinistra e soprattutto, ancor prima, della Democrazia Cristiana. Ad Avellino il tempo sembrava politicamente non dover mutare mai e gli elettori confermare sempre e comunque da cinquant'anni, pur nelle recenti tempeste nazionali a trazione giallo-verde, fiducia al centrosinistra e ai suoi candidati. E chi s'ostinava a pensare che le Amministrative non sono la stessa cosa delle Politiche, complice la legittima illusione del primo turno con il nettissimo vantaggio del candidato del centrosinistra Nello Pizza (43% contro il 20%, forte della incredibile spinta delle sue sette liste), s'è dovuto ricredere rispetto al verdetto dell'altra notte: M5S ha stravinto, sfiorando il 60% dei consensi ed imponendo un distacco di circa 20 punti al «candidato di Mancino e De Mita». Ecco, bisogna ripartire dalla definizione con cui in queste settimane è stato etichettato Nello Pizza, uno stimato avvocato penalista, per cercare di comprendere cosa sia successo domenica, tanto da consentire a Ciampi di infliggere all'avversario un distacco di oltre 4mila voti. E si che a marzo, alle Politiche, le avvisaglie c'erano state, con il dirompente pokerissimo di M5S: un successone, piazzati cinque parlamentari su cinque, tra cui Carlo Sibilia, ex del direttorio grillino, da poco diventato sottosegretario all'Interno e principale, entusiasta sponsor di Ciampi. Eppure il 53% ottenuto dalle liste di Pizza il 10 giugno sembrava un tesoretto difficilmente scalfibile, con la certezza in aula di 18 eletti, ben dieci dei quali reduci, però, dall'ultima, tormentata esperienza consigliare che aveva minato e indebolito - con fuoco amico - l'uscente sindaco Pd Paolo Foti. In due settimane è successo di tutto, l'elettorato (qui l'astensionismo al ballottaggio ha pesato, ma non è stato dirompente) ha svoltato, bocciando Pizza e, soprattutto, i suoi sponsor politici. Non è bastata l'intesa De Mita-Mancino, non è bastata l'armata di galoppini del voto, non è bastato il vantaggio pingue del primo turno. Il travaso di consensi è stato evidente, violento, decisivo. Chi nella logica del voto amministrativo, all'insegna del «io voto il parente, io voto l'amico», aveva irrobustito l'ampia rete di garanzia approntata intorno a Pizza, l'altro ieri s'è come liberato, senza se e senza ma. E, secondo molti osservatori, più che scegliere Ciampi ha voluto disfarsi di ciò che, sempre evidente dietro il rassicurante volto dell'incolpevole Pizza, rimaneva testimonianza di un passato politico che si voleva confinare all'oblio. Insomma, una visione storicamente ombelicale del consenso politico ha incrociato stavolta il potente vento grillino del «cambiamento» e, insieme, la possibilità di dire basta a ciò che è stato sino ad oggi. Il tutto nella città moscia e ormai marginale, nel cui ventre molle ci sono i cantieri infiniti di metro leggera e tunnel, le poche prospettive di giovani con la valigia in mano, i volti stremati dei 133 lavoratori dell'Ipercoop che hanno perso il posto e ora vivono in tenda, i clamorosi e gravi esiti dell'inchiesta giudiziaria sul centro per disabili Aias della signora De Mita. Rabbia e sordo risentimento, in una città che pure non può liberarsi, con un voto, del gravame che pesa su larghi strati di società civile, ingrassati per anni all'ombra del potere manciniano e demitiano. Epperò il fortino è caduto, in una notte di giugno. Disinvoltamente, molti che sono stati parte di un potentissimo sistema si sono rigenerati grillini alle urne, più «contro» che «per». Coerentemente, chi quel sistema ha sempre combattuto da posizione di minoranza ha trovato, finalmente, legittima rappresentanza nell'elezione di Ciampi. E, adesso, quelli che sono stati grandi big della politica nazionale accusano ferocemente il colpo. Il passato da presidenti del Consiglio, del Senato, più volte ministri, segretari della Dc appare sbiadito e, cosa politicamente più grave, senza il profilo di un successore. Storditi al pari di chi, in Parlamento e in Regione, ha lavorato all'operazione Pizza, illudendosi di esorcizzare il risultato delle Politiche. È servito a poco. Così come serve a poco urlare su Ciampi «anatra zoppa», sostenuto in aula da un numero di consiglieri inferiore alla rappresentanza di centrosinistra dove, probabilmente, pure spunterà qualcuno interessato al salto della staccionata. La svolta colora di giallo Avellino e l'Irpinia. Le grandi bandiere bianche della Dc, e quelle rosse della Sinistra che fu, sono per ora riavvolte, pur persistendo un consolidato apparato di rappresentanza e di potere in molti posti chiave, soprattutto della pubblica amministrazione. E chi ha perso, in questo momento, abbaia inutilmente alla luna, proprio quella che il sottosegretario grillino, l'unico avellinese oggi al governo, immagina mai calpestate dall'uomo.

AVELLINO - «Sollecitiamo i vertici dell'Azienda ospedaliera "Moscati" e dell'Azienda sanitaria locale di Avellino a soprassedere prima di decidere circa un eventuale spostamento di alcuni uffici Asl presso il plesso di Contrada Pennini». Così Vincenzo Ciampi, neo sindaco di Avellino, che chiede «un incontro urgente ai direttori generali, Angelo Percopo e Maria Morgante, affinché di comune accordo si possano trovare le soluzioni più adeguate per venire incontro alle esigenze di tutti, in primis dei cittadini che devono essere sempre il faro di ogni azione quotidiana intrapresa da qualsiasi ente. Fermiamoci un attimo - prosegue il sindaco - e proviamo a ragionare, anche in ordine al futuro utilizzo dell'ex ospedale "Moscati" di Viale Italia. Subito dopo il mio insediamento, contatterò personalmente i manager per riceverli quanto prima. Occorre - conclude Ciampi - un momento di riflessione maggiore e un ragionamento a 360 gradi che tenga in debito conto anche esigenze di natura strettamente logistica e di quelle attinenti alla mobilità». Percopo accoglie l'invito



L'ex Moscati di Viale Italia

del primo cittadino che intende discutere del futuro delle due strutture dismesse di Contrada Pennini - ex Maffucci - e Viale Italia - ex Moscati. «È tanto doveroso - dice il manager di Contrada Amoretta - quanto utile offrire la possibilità di un confronto al neo sindaco di Avellino Vincenzo Ciampi». Disponibilità giunge anche dalla direzione Asl con Maria Morgante che si dice «pronta ad ascoltare le istanze di Ciampi». Da via Degli Imbimo, però, precisano: «Nell'ex Maffucci saranno trasferiti solo gli uffici amministrativi e non gli ambulatori, dunque non ci sarà alcun disagio per

l'utenza». Ferma restando, l'apertura, il direttore generale del «Moscati» tiene a sottolineare: «Quella che riguarda la struttura di Contrada Pennini è una programmazione di tipo territoriale che non spetta alla nostra Azienda, ma in ogni caso una discussione complessiva e soprattutto costruttiva non può che far bene. Di fatti, se ogni scelta di questo tipo fosse sempre condivisa, riusciremmo a perseguire davvero il bene comune». Quindi, sotto aspetti più tecnici, Percopo osserva: «Entrambi gli ex ospedali devono tornare nelle disponibilità della collettività. L'Asl può decidere se

sfruttare l'ex Maffucci per spostare soltanto gli uffici amministrativi oppure optare per l'ex Moscati dove oltre all'amministrazione potrebbe trasferire anche gli ambulatori. Inoltre - conclude il direttore generale - abbiamo realizzato uno studio di fattibilità dal quale emerge la possibilità di suddividere l'immobile in più parti indipendenti tra loro che potrebbero essere occupate e gestite da enti o istituzioni differenti». Sulla questione interviene anche il segretario generale della Cgil di Avellino: «Accogliamo con favore l'iniziativa del sindaco Ciampi», dice Fiordellisi. «Tuttavia - aggiunge - al

tavolo dovrebbero essere invitate anche le organizzazioni sindacali, le associazioni ed esponenti della società civile: soltanto così si potrà raggiungere una piena comunità di intenti». «L'ex Moscati - osserva Fiordellisi - di Viale Italia va assolutamente riquilibrato e restituito alla collettività, come in più occasioni ha ribadito proprio il direttore dell'Azienda ospedaliera, Angelo Percopo. Non conviene, invece, l'eventualità di realizzare uno Sprar nell'ex Maffucci - come suggerisce l'associazione Avellino Rinasce - qualora sia scartata l'ipotesi dell'Asl, in quanto i migranti avrebbero le stesse difficoltà degli utenti per raggiungere il centro urbano». «Infatti - conclude il sindacalista - strettamente connessa al tema del trasporto pubblico locale come giustamente nota il primo cittadino. Muovendo da ciò, il discorso potrebbe quindi essere esteso per valutare l'opportunità di un servizio di mobilità sostenibile e più attento ai reali bisogni dell'utenza non solo per raggiungere gli ospedali ma per qualsiasi altro tipo di spostamento».

Antonello Plati

LAVORATORI SUL PIEDE DI GUERRA PER LA TUTELA DEI LORO DIRITTI

Aias e Villa dei pini, è stallo

AVELLINO - Svolta nella vertenza Aias: saranno pagati 5 dei 12 stipendi arretrati dovuti ai 120 lavoratori dei centri di riabilitazione di Avellino, Calitri e Nusco. C'è il tanto atteso nulla osta del Gip, necessario dopo il blocco dei conti correnti aziendali, quale misura preventiva nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria su una presunta distrazione di fondi pubblici che, oltre all'Aias, coinvolge la Onlus «Noi con loro». Decisivo l'ultimo vertice, il 4 luglio in prefettura, tra le parti sociali - Cgil, Uil e Ugl - i commissari straordinari dell'Associazione italiana assistenza spastici, Maurizio Arci e Remo Del Genio, e il direttore amministrativo dell'Asl di Avellino, Ferdinando Memoli. «Finalmente il Gip ha firmato il decreto che di fatto sblocca i 505mila euro, messi a disposizione dall'Asl, che saranno utilizzati per pagare 4 delle 12 mensilità arretrate», spiega il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Marco D'Acunto, che con i suoi omologhi di Uil, Antonio Spagnuolo, e Ugl, Costantino Vassiliadis, sta seguendo la controversia. «Inoltre - prosegue il sindacalista - l'Azienda sanitaria locale verserà altri 265mila euro per le prestazioni da febbraio ad maggio e con questa somma sarà saldata la quinta mensilità». Ancora stallo, invece, sulla ricollocazione dei 56 lavoratori della sede di Avellino,



chiusa lo scorso 13 febbraio su disposizione della Procura della Repubblica a margine di un'ispezione del Nas dei carabinieri che avrebbero rilevato gravi carenze dal punto di vista igienico-sanitario e della sicurezza. I commissari Arci e Del Genio si oppongono alla cessione temporanea di contratto perché - sostengono - «dobbiamo tutelare la nostra azienda e non possiamo cedere a una simile richiesta». Inoltre, aggiungono, «abbiamo proposto l'assorbimento nelle sedi di Calitri e Nusco ma diversi lavoratori sindacalizzati hanno rifiutato». Dunque, l'unica strada per-

corribile è quella che porta gli operatori a prestare servizio in una delle 6 strutture accreditate, individuate dall'Asl in seguito di una manifestazione di interesse, ma con forme di contratto atipiche (partita Iva o co.co.co) nelle more della pronuncia del Tar - il prossimo 11 luglio - in merito al ricorso presentato dai legali dell'Aias avverso alla sospensione sia dell'autorizzazione amministrativa sia dell'accreditamento istituzionale. «Seppure i magistrati amministrativi dovessero ribaltare le decisioni di Comune e Regione, l'Aias di Avellino non potrebbe immediatamente riaprire, quindi riteniamo che l'assegnazione ad altre

strutture sia la soluzione migliore, almeno per il momento», osserva Vassiliadis. Da una vertenza all'altra. Dopo lo sciopero dell'altra settimana, incroceranno le braccia dalle 8 di lunedì 16 alle 8 di mercoledì 18 luglio i lavoratori della Villa dei Pini con un sit-in permanente all'esterno della casa di cura per malati psichiatrici di Contrada Pennini per chiedere la revoca della procedura di licenziamento per 27 dipendenti che secondo il nuovo piano aziendale sarebbero in esubero. Se nemmeno questa volta dovessero esserci sviluppi positivi, le parti sociali sono pronte a rivolgersi alla Procura della Repubblica.

La clinica, stando ai rilievi dei sindacalisti, non si sarebbe ancora adeguata alla normativa vigente che prevede la riconversione in struttura riabilitativa, determinando in questo modo seri problemi in termini di affluenza dei degenti. Infatti, dei 102 posti letto disponibili solo 80 sarebbero occupati e l'Asl non sarebbe più in grado di disporre ricoveri oltre questo numero perché sarebbero assenti le figure necessarie alla riabilitazione psichiatrica. Condizione che avrebbe portato la «Villa» all'avvio del licenziamento collettivo. Altro nodo da sciogliere, è quello della riabilitazione multidisciplinare. Antonio Spagnuolo, segretario generale della Uil Federazione Poteri locali, spiega: «Per la lungodegenza sono previsti 48 posti, che però richiedono degli investimenti che l'azienda non è intenzionata a sostenere. Eppure se questo fosse realizzato, non ci troveremmo più a discutere di licenziamenti ma addirittura di assunzioni». Sul punto, i sindacati chiedono l'intervento delle istituzioni: «Abbiamo inoltrato una missiva all'Asl, alla Regione e alla Prefettura affinché i 150 posti complessivi siano attivati nell'immediato. Qualora questo non dovesse verificarsi ci rivolgeremo alla magistratura perché dietro a questa mancanza di volontà potrebbe esserci una regia occulta».

Antonello Plati

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE - CREATE LE CONDIZIONI PER UNA SANA CONSERVAZIONE DELLE ACQUE

Fiume Sabato, la sfida del risanamento

ALLARMANTI I DATI ISTAT

NUOVA IMPENNATA DELLA DISOCCUPAZIONE

di ANTONIO CARRINO



Che la situazione occupazionale in Irpinia sia a dir poco allarmante è sotto gli occhi di tutti. Si contano a decine gli opifici che hanno spento per sempre le macchine. La crisi non ha risparmiato le attività commerciali, anche quelle della grande distribuzione. Basta dare un'occhiata ai cartelli "si loca" o "vendesi" affissi dianzi a tantissime saracinesche. Non sono pochi neppure i laboratori artigiani che hanno cessato l'attività.

A dare la dimensione numerica della spaventosa crisi dell'occupazione nella nostra provincia sono le puntuali statistiche dell'Istat. Oltre a rendere noti i dati provinciali riferiti all'ultimo anno, l'Istituto nazionale di statistica ha aggiornato la serie storica a partire dal 2006 del numero di occupati e di persone in cerca di occupazione per "sistema locale del lavoro". I Sll rappresentano - come precisa lo stesso Istituto - "dei luoghi dove la popolazione risiede e lavora e dove quindi indirettamente tende a esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali ed economiche".

Quindi i Sll sono delle aggregazioni di Comuni contigui, costruite sulla base dei flussi di pendolarismo tra luogo di residenza e luogo di lavoro. L'Istat ha individuato nella nostra provincia cinque Sll. Ad Ariano Irpino il sistema locale è composto da 24 Comuni; ad Avellino da 48; a Sant'Angelo dei Lombardi da 17, a Solofra da 3 e Vallata da 9. I restanti 17 Comuni irpini ricadono in Sll di province confinanti.

Analizziamo i dati Iniziando dal tasso di disoccupazione dell'intera provincia. Nel 2017 ha raggiunto il 15,1%. In controtendenza con l'andamento nazionale (nel Paese la disoccupazione è scesa nell'ultimo anno rispetto al precedente dall'11,7 all'11,2%) da noi c'è stata una lievitazione di mezzo punto percentuale, lievitazione che interrompe la discesa iniziata qualche anno fa. Infatti, nel 2014 toccammo il livello più alto di questo millennio col 16,8%; scendemmo l'anno successivo al 16,5 e nel 2016 al 14,6. Ora c'è stata questa nuova impennata. Scorrendo i dati per sistema locale di lavoro osserviamo che, eccezion fatta per Sant'Angelo dei Lombardi dove la disoccupazione si è aggirata nel 2017 intorno al 13,6%, altrove il tasso registrato è più alto della media provinciale: nel Ssl di Ariano sale al 16,6%; lo stesso valore si tocca a Vallata. Ad Avellino si raggiunge il 16,7% e a Solofra, sede del polo conciario, si sfiora il 17,5%, stabilendo il record negativo dal 2006 ad oggi.

Ritornando alla fotografia dell'intero territorio provinciale e disaggregando i dati per sesso, vediamo che nel 2017 il tasso di disoccupazione maschile si è fermato al 12,2, mentre è schizzato al 19,4 quello femminile. In tutto lo stivale i tassi in questione sono stati, rispettivamente, del 10,3 e del 12,4%. In Campania, soltanto Benevento ha spuntato parametri migliori dei nostri: 13,3 tasso di disoccupazione maschile, 14 femminile. A Napoli per i maschi sono stati raggiunti i 21,5 punti percentuali, per le donne i 28. A Caserta rispettivamente i 22 e i 24, a Salerno i 14,6 e i 18. Preoccupanti, infine, i tassi di disoccupazione giovanile (persone in cerca di lavoro comprese tra i 15 e i 24 anni). Nel 2017 in provincia di Avellino si è sfiorato il 44% (43% per i maschi, 45 per le femmine). Valori, questi, pari quasi al doppio di quelli raggiunti negli anni pre-crisi. e notevolmente più alti della media italiana assestata, nel 2017, intorno al 35% (33% per i maschi, 37 per le donne).

Per consolarci, andiamo a sbirciare ancora una volta nella casa dei nostri vicini. A Napoli la disoccupazione giovanile ha superato il 60%, a Caserta il 50%, a Salerno il 49%, ma a Benevento si è fermata al 35. Nell'«altra Italia», a Bolzano o a Bergamo, per fare qualche esempio, il tasso di disoccupazione è oscillato tra il 3 e 4% e quello giovanile tra il 10 e il 14!

SERINO - Nel programmato tour in Irpinia alla verifica dello stato di salute della provincia cominciamo col fiume Sabato.

Il fiume Sabato nasce dal Monte Accellica e le sue sorgenti ricadono nel territorio comunale di Serino anche se nel primo tratto il fiume segna il confine tra Serino e Giffoni Valle Piana e quindi tra le province di Avellino e Salerno. Nel tratto alto scorre in una bellissima forra naturale e riceve alcuni affluenti come il cosiddetto Cirasuolo, la Tornola, il Vallone Matruncolo per poi sfociare nella piana di Serino ove percorre un lungo tratto prima di ricevere il contributo del torrente Barre che lo raggiunge a Santa Maria delle Grazie di San Michele di Serino.

Nella piana riceve ancora alcuni contributi prima di attraversare il centro urbano di Atripalda a valle del quale riceve il suo contributo più importante costituito dal torrente Rigatore che, a sua volta, è composto dal Fenestrelle e dal Rio di Aiello. Il Rigatore in caso di forti piogge è quello che apporta il maggior contributo e che quindi genera le più pericolose piene. Ancora a valle nel Sabato confluiscono il rio Vergine ed il torrente Avellola che poi nella provin-



Due immagini del fiume Sabato

cia di Benevento finisce il suo corso nel fiume Calore. Dal punto di vista ambientale si possono individuare tratti con caratteristiche abbastanza diverse. Nel primo tratto montano dalle sorgenti fino all'abitato di Serino il fiume è in condizioni sostanzialmente naturali se si escludono alcuni interventi di regimazione idraulica e lo sversamento di rifiuti solidi (tipico nostro malvezzo troppo spesso abituati a disfarci di ciò che non ci serve al primo angolo di strada). Non vi sono fonti di inquinamento conclamate ed il fiume potrebbe essere gestito in maniera corretta con un po'

di attenzione.

Il secondo tratto, dall'abitato di Serino a Santa Maria delle Grazie, una volta interessato da vistosi fenomeni di inquinamento, è stato risanato con la realizzazione del collettore che porta gli scarichi al depuratore di Pianodardine. Oggi, salvo immissioni abusive, anche questo tratto appare in buone condizioni.

Sul torrente Barre invece vi è una immissione a monte costituita dal depuratore di Serino che in passato ha prodotto scarichi (anche a causa di immissioni abusive di alcune aziende) che hanno generato morie ittiche nel sottostante

laghetto di San Michele di Serino. Da circa un anno la nuova gestione del depuratore ha fatto sì che una serie di interventi di miglioramento hanno reso efficiente il depuratore ed oggi nonostante alcuni episodi di difficoltà conseguenti sempre a scarichi anomali industriali lo scarico del depuratore è sempre stato in norma.

Il tratto, poi, a monte di Atripalda è privo di immissioni (salvo gli abusivi) per cui lo stato del fiume Sabato dalle sorgenti fino alla confluenza col torrente Rigatore appare buono. Col torrente Rigatore si hanno le prime immissioni dovute al non completo col-

lettamento delle fognature del capoluogo irpino ai collettori del depuratore ed in questo tratto si apprezzano i primi segni di sofferenza anche se rispetto al passato sono molto ma molto inferiori. Anche in questo tratto, però, l'azione del depuratore comprensoriale è tale che il fiume abbia le caratteristiche definite sufficienti ed alcuni interventi mirati potranno portarlo alla condizione di buono.

A valle la presenza dei depuratori comunali di Prata, Tufo, Altavilla crea le condizioni per una conservazione di buone caratteristiche delle acque del fiume. Naturalmente il tutto è legato alla efficienza ed alla corretta conduzione degli impianti per cui una gestione oculata conserva un fiume sano, una cattiva gestione può in breve tempo provocarne la morte.

Il fiume Sabato è la prima scommessa che si può considerare vinta perché sono state create le condizioni per un suo totale risanamento. Oggi sta ai cittadini ed alle amministrazioni garantire che ciò sia vero e questo passa anche per adeguati investimenti. La difesa dell'ambiente ha un prezzo che però se non si assume provoca costi ben più elevati e gravi conseguenze.

Maurizio Galasso

A LAPIO IL DIBATTITO NELL'AMBITO DEL FIANO LOVE FEST

Dal Consorzio no al biodigestore

LAPIO - Quest'anno il Fiano Love Fest, a dimostrazione della visione di sistema che ormai caratterizza il mondo del vino irpino, ha dedicato uno spazio importante ad un dibattito essenziale per i produttori vitivinicoli e per gli abitanti della Valle del Sabato: la questione del biodigestore aerobico che si vorrebbe installare nel Comune di Chianche, proprio nel cuore di una delle tre Docg irpine: quella del Greco di Tufo Docg. Al dibattito che si terrà domani a Lapio, sabato 4 agosto alle ore 18.00, in piazza Filangieri, parteciperanno Ranieri Popoli (Comitato No Biodigestore), Stefano Di Marzo (Presidente Consorzio di Tutela Vini d'Irpinia), Maria Carmela Todisco (Consigliere comunale di Lapio); Gennarino Masiello (Vice presidente nazionale Coldiretti), Alessandro Mastrocicone (Vice presidente nazionale di Confederazione Italiana Agricoltori), Piero Mastroberardino (Presidente



I vigneti di Fiano Docg

Istituto del Vino Italiano di Qualità - Grandi Marchi), Generoso Maraia (Deputato al Parlamento, componente della Commissione Agricoltura della Camera).

A pochi giorni dal rigetto da parte del Tar di Napoli del ricorso mosso da tutte le altre amministrazioni comunali dell'area a Docg del Greco di Tufo, contro la realizzazione del biodigestore nel territorio del Comune di Chianche, il

dibattito sull'argomento - si legge in un comunicato - certamente non si ferma, anzi ne esce ampliato e rafforzato. Ciò in quanto la scelta di utilizzare un piccolo territorio irpino ad alta vocazione viticola, in cui vi è una elevata concentrazione di vigneti di alto pregio, per insediare un impianto di completamento del ciclo dei rifiuti della Regione Campania appare priva di logica e di coerenza, oltre che essere atta a produrre

una ricaduta nefasta sia per gli abitanti della Valle del Sabato che per i produttori vitivinicoli dell'intera Irpinia, che da sempre stanno investendo per dare lustro alle produzioni vinicole provinciali in Italia e all'estero. Stefano Di Marzo: "Impiantare un biodigestore aerobico a pochi passi dal fiume Sabato e a pochi passi dalla riscoperta tratta ferroviaria del treno del vino, che tra l'altro farà a brevissimo tappa proprio a Tufo,

ci fa pensare che sia stato del tutto sottovalutato l'impatto che questa opera può avere sul territorio. Sottostimato appare anche l'impatto logistico che può avere quest'opera sul terroir a Docg del Greco di Tufo". Piero Mastroberardino: "È immaginabile che qualunque altro bene culturale, qualificato sul piano legislativo come componente del patrimonio culturale nazionale, venga utilizzato per ubicare un impianto di smaltimento di rifiuti? Voi collechereste mai un biodigestore all'interno degli scavi di Pompei o nel Colosseo? Tutelare un patrimonio importante ma vulnerabile come quello viticolo richiede grande sensibilità da parte della filiera istituzionale nel suo insieme, che non può rimettere certe scelte a così elevato impatto alle decisioni di singole amministrazioni, ma deve necessariamente innescare una riflessione di sistema che coinvolga tutti i soggetti interessati".

IL FINANZIAMENTO ALLA SOCIETÀ CON SEDE A SOLOFRA

Dal Miur il primo posto al progetto di Ceris

SOLOFRA - Nel novembre 2017 la società Ceris srl con sede in Solofra diretta da Maurizio Galasso ha presentato richiesta di finanziamento nell'ambito del Pon (Programma operativi nazionale) del Miur per un progetto di ricerca.

Il progetto è stato elaborato da Ceris in collaborazione col Dipartimento di Chimica e biologia dell'Università di Salerno e con la ditta Entei e riguarda l'impiego di un polimero (polistirene sindiotattico) brevettato



dall'Università di Salerno sotto la guida del prof. Gaetano Guerra in applicazioni di recupero ambientale. Il

polimero infatti è in grado di trattenere selettivamente alcuni inquinanti organici separandoli dalle matrici

ambientali (aria, acqua, suolo) e purificando il mezzo contaminato. Le prove di laboratorio sono state già

condotte su soluzioni di vari inquinanti tra i quali il tetracloroetilene presente nella falda solofrano-montorese. Solo qualche giorno fa è stata comunicata la notizia che il progetto è stato approvato e finanziato e si è classificato, con 133 punti, al primo posto della graduatoria tecnica. Non appena verrà emesso il decreto di finanziamento il progetto partirà e nell'ambito del progetto di ricerca verrà realizzato, tra l'altro, un impianto pilota da installare su uno dei pozzi di Solofra.

CURATO DA MEDIATEUR IL PROGRAMMA DI EVENTI DELLA PROVINCIA

L'estate al museo irpino con visite e laboratori

AVELLINO – Sei attività, più di trenta appuntamenti gratuiti, un ricco calendario per tutte le età e i diversi tipi di pubblico: anche questa estate il Museo Irpino sorprende con Museo Summer, un intenso e originale programma, articolato tra la sezione archeologica in Corso Europa e quella risorgimentale nel carcere borbonico di Avellino. Tour guidati, eventi speciali, attività educative, laboratori creativi e tante novità invitano a riscoprire il patrimonio e la storia dell'Irpinia, offrendo una valida alternativa a chi resta in città. Il programma, curato da Mediateur per la Provincia di Avellino, prende il via con una novità dal nome "Museo Tour": nove visite speciali ogni venerdì e sabato, dal 6 luglio al 3 agosto (partenza ore 11.30), che rileggono in chiave narrativa gli spazi e le collezioni delle due sedi del museo. Nove inediti percorsi tematici, gratuiti e aperti a tutti, che rappresentano un'importante opera di rilettura della storia e del patrimonio irpino per turisti e cittadini. Altra novità è lo "Yoga al Museo", previsto tutti i mercoledì pomeriggio nel cortile dell'ex carcere borbonico dalle ore 16. Dopo il successo dell'evento primaverile, con il maestro di discipline orientali Michelangelo Melchionna si torna ad alimentare il benefico rapporto tra arte, cultura e benessere invitando tutti a vivere lo spazio museale attraverso la meditazione e l'interiorità (è gradita la prenotazione). "Chiedilo all'archeologo", altra attività mai sperimentata prima, è la linea diretta con la storia in chiave social, che vede lo staff del museo rispondere ogni lunedì sulla pagina Facebook del Museo Irpino a do-



mande, dubbi e curiosità sull'Irpinia antica. Dal 3 luglio al 7 agosto, ogni martedì dalle 10.00 alle 12.30, i "Kid's Lab" attendono i piccoli ospiti del museo archeologico per ripercorrere le tappe di una storia

antichissima attraverso sei laboratori ludico-creativi, ognuno diverso dall'altro, tutti basati sull'apprendimento partecipativo (prenotazione obbligatoria, max 20 partecipanti a laboratorio). I "Teen's Lab" sono invece pensati per ragazzi dai 9 ai 13 anni e si terranno ogni giovedì dal 28 giugno al 2 agosto, dalle 10.00 alle 12.30 tra il Museo archeologico e il carcere borbonico, con un approccio didattico innovativo, il ricorso a nuovi linguaggi e a strumenti decisamente "smart". Spazio anche al rito del rientro dalle ferie grazie a "Museo refresh", la seconda edizione di un originale "servizio di riaccompagnamento" verso la ripresa dell'anno scolastico dedicato a tutti gli studenti, con mini-lezioni molto informali ma utili a rinfrescare la memoria e riprendere l'allenamento mentale dopo la meritata vacanza. L'ultimo appuntamento dell'estate è per il 15 settembre con "Il museo non è un luogo comune", la presentazione dal vivo di esperienze, azioni e sperimentazioni realizzate al Museo Irpino negli ultimi anni, protagonisti di una pubblicazione e di una mostra fotografica in programma per l'autunno, presentata in anteprima presso il carcere borbonico alle ore 11.30. Con "Museo Summer" proseguono le attività di valorizzazione del Museo Irpino che da anni, attraverso programmi educativi, eventi tematici, progetti scientifici e azioni didattiche, promuove un'offerta culturale organica e articolata, in grado di coinvolgere pubblici diversi attraverso la sperimentazione di nuovi linguaggi e proposte quotidiane in linea con quella dei principali musei moderni.

UN FANTASTICO VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL MONDO

Al via i campi di Vernicefresca

AVELLINO – Lunedì 2 luglio, presso la sede nei locali della Scuola Pedicini, in Piazzetta Perugini Avellino, Vernicefresca Teatro dà inizio ai suoi Campi Estivi 2018 dedicati a bambini e ragazzi dai 4 ai 12 anni di età! Si dice che in Australia si organizzano *La festa del mondo*, in cui si celebra uno stato diverso ogni anno, si festeggiano le tradizioni, la cultura e tutto ciò che rende unico e magico un popolo. È quello che – si legge in un comunicato – faremo anche noi con i *Campi Estivi 2018*, un fantastico viaggio alla scoperta del mondo, dall'Oceania all'Estremo Oriente, passando per India e Perù, per festeggiare il mondo, la vita e la storia dei popoli! Paesi lontani e terre sconosciute saranno il motore di



questa estate, la pratica teatrale sarà lo strumento per realizzare varie attività: inglese, yoga, circo, pittura, laboratori manuali,

danza, esperimenti scientifici e tanto altro. Esplorare usi e costumi di paesi lontani da noi, per scoprire quanto variegata siano le culture di ogni paese, e come il nostro sia sempre più ricco grazie alla naturale mescolanza di culture differenti. Di ogni paese conosceremo la storia, i principali monumenti, cibi, musiche e danze, tentando di andare oltre la visione stereotipata dell'Altro. Giocheremo proprio con quei prodotti culturali merito dell'incontro di elementi provenienti da diversi paesi. Ad esempio sapevate che l'abitudine di prendere il tè alle cinque, tipicamente anglosassone, è in realtà nata in India, dove i coloni inglesi consumavano abitualmente tè cinese? Noi siamo pronti a partire, e voi?

234 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Lu carrucchiuàne è cum a lu puorco è buono sulle roppe muorte

(L'avarò è come il maiale è buono solo dopo morto)

* * *

Lu carrucchiuàne è cum a lu puorco è buono sulle roppe muorte (L'avarò è come il maiale è buono solo dopo morto) - L'assimilazione dell'avarò al maiale può sembrare inopportuna, eppure non c'è migliore paragone. L'avarò, durante la sua esistenza, non fa altro che accumulare denaro. Non fa investimenti, non aiuta mai nessuno, è sempre chiuso in se stesso e pensa esclusivamente alla sua cassa. Non si vede mai al bar per paura di dover pagare un caffè all'amico. Non partecipa alle feste per non spendere. Si lamenta sempre di non avere soldi, per nascondere la sua ricchezza. Se qualche parente si trova in difficoltà, e gli va a chiedere aiuto, facilmente gli giura di non avere neanche "gli occhi per piangere". Allo stesso modo, il maiale quando è in vita, chiuso nella stalla, non pensa ad altro che a mangiare. Sembra sempre affamato, grugnisce spesso per richiedere il cibo e, durante il pasto, non consente ai suoi simili di mangiare nello stesso trogolo, provando anche a morderli se si avvicinano. Da queste osservazioni è nato il proverbio che ancora oggi conserva la sua validità. Infatti, il valore dei due elementi si apprezza, allo stesso modo, solo dopo morti. L'avarò, quando passa a miglior vita, è costretto a lasciare ai suoi parenti tutti gli averi che aveva ben nascosto rendendoli, qualche volta, più ricchi di quanto immaginassero.

Il maiale ugualmente, dopo morto, viene trasformato in salsicce, capicollis, soppresse e prosciutti. Dei suoi resti non viene buttato via alcuna parte, neanche le setole che vanno ad arricchire il banchetto del calzolaio che le usa per infilare il filo nei buchi per cucire le suole.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

L'era Ciampi/ In salita la sfida del cambiamento

non partecipare al voto. Ma a creare dissidi nel centrosinistra sono state anche la scelta di Pizza di aderire alla delegazione centrista, del quale è diventato capogruppo, e il tentativo riuscito di Petitto e dei decariani di assumere il controllo della compagine democratica, proponendo il nome della collega di corrente, Enza Ambrosone. Un blitz che ha fatto saltare l'ipotesi di un gruppo unico degli eletti Pd di tutte le liste della coalizione (che però già aveva incontrato l'indisponibilità di Adriana Percopo della lista "Avellino libera è progressista"), suscitando le ire di Stefano La Verde e di Ivo Capone e la presa di distanza di Gianluca Festa, che ha deciso di andare avanti autonomamente con il suo gruppo "Davvero".

La vicenda della presidenza del Consiglio e quella del capogruppo Pd hanno anche fatto definitivamente saltare le alleanze che i decariani avevano stretto con i due ex vicesindaci, La Verde e Festa. Un elemento che potrà pesare in futuro sugli equilibri politici interni al partito in vista dei prossimi appuntamenti congressuali.

Il nodo del bilancio

e non l'ha fatto. Oltre ai buchi finanziari che pure ci sono mancano la valutazione dei debiti, lo stato patrimoniale dell'ente ed in più si è ricorso a nuove assunzioni senza bloccare il turnover. È sufficiente tutto ciò per temere il dissesto? E chi dovrebbe attestarli? Gli stessi burocrati che, complici della mala politica, per anni hanno avallato tutto? Se Ciampi fosse coraggioso innanzitutto dovrebbe cambiare i dirigenti per avviare un'operazione verità sui conti. Con Di Nunno si riuscì ad affrontare il risanamento del Comune grazie al lavoro di due assessori tecnici, la segretaria comunale Rossella Grasso ed il commercialista Vincenzo Di Domenico, uno straordinario ragioniere capo Ugo Andreotti e a politiche improntate al rigore ed alla trasparenza. Per la storia il Consiglio comunale approvò pratiche per il riconoscimento di debiti fuori bilancio per più di 130 miliardi delle vecchie lire.

Una partenza travagliata

inevitabile perché, come insegna la storia, mettere insieme componenti profondamente diverse tra loro, può anche avvenire nella logica del "contro", ma risulta particolarmente complesso, al momento di passare alla fase del governo. E mai come in questo momento estre-

mamente problematico appaiono assolutamente mancati figure di spessore, nella veste di mediatori, che possano provare a ribaltare una situazione che al momento appare non componibile.

A mettere altra carne sul fuoco, anche la vicenda Alto Calore, col piddino Ciarcia (prossimo dell'ex sottosegretario Del Basso De Caro) nominato successore dell'uscente De Stefano, fra i "vai e vieni" del povero Ciampi, che da sindaco di Avellino avrebbe avuto pieno potere di veto e che invece, dopo aver parlato per comunicati, è entrato in aula dopo che i giochi si erano conclusi: ingenuità, oppure (come si mormora) "cofecchia" concertata dal nome tutelare Carlo Sibilia, coi tanto odiati democrat (in questo caso i "decariani") nella speranza di raccattare i voti mancati al neo sindaco per varare finalmente la nave del primo governo avellinese a guida 5S?

Se fosse vera la seconda ipotesi bisognerebbe dire che l'operazione è stata un clamoroso flop, visto che, qualche giorno dopo, l'eletto presidente del Consiglio comunale di Avellino è stato Ugo Maggio di Davvero (dunque Gianluca Festa) ai danni dell'altro contendente della "fu coalizione-Pizza", Ettore Iacovacci, intorno al quale proprio i seguaci del senatore sannita avrebbero fatto quadrato.

E così proprio nella giornata in cui moriva una delle figure-simbolo della sinistra irpina, l'ex parlamentare Stefano Vetrano, si consumava intorno all'elezione del presidente dell'assise comunale avellinese l'ulteriore e forse conclusiva divisione del (cosiddetto) Pd nostrano;

in questa ennesima, sterile, battaglia interna fra gli eredi democristiano-comunisti, il vincitore è stato Gianluca Festa, dimostratosi ancora una volta abilissimo navigatore nello stagno in cui ormai da tempo i "democrat" galleggiano; al suo fianco Luca Cipriano, che dopo l'ottimo risultato al primo turno, ottenuto puntando sulla rottura col vecchio sistema, ha scelto di collegarsi con uno dei protagonisti di quel sistema (ricordiamo i trascorsi di Festa quale ex vice sindaco con Galasso, e il suo attuale ruolo di consigliere provinciale venuto qualche anno fa, al termine della brutta vicenda del "Foti bruciato"). Festa dunque vince, ma può essere lui il futuro del Pd? Ne parleremo più avanti.

Cosa propone, a questo punto, il menu politico avellinese anche in vista dell'imminente Ferragosto (a proposito il concertone si farà, i soldi sono stati trovati)? La giunta neonata, un mix di gioventù e professionisti apparentemente anche promettenti sul piano della qualità, lavora per quello che può in attesa del voto di fiducia, se mai dovesse venire, visto che in un clima tanto diviso, e con in ballo il "cerino" del dissesto, soltanto un magico "abracadabra" potrebbe risolvere la questione, a meno che... E ritorniamo, molto modestamente, ad esprimere un concetto già più volte manifestato in numerosi ambiti giornalistici, oltre che dalle colonne di questo giornale: se mettano insieme, con buona volontà e nel desiderio di mettere in sicurezza una città sull'orlo del baratro, tutte le forze e gli uomini che abbiano ancora un minimo senso dell'ap-

partenza ad Avellino, traccino un programma di due-tre punti al massimo (non ci permettiamo di suggerirli per il rispetto che si deve a chi è stato eletto dal "popolo sovrano"), con un limite temporale di 12-18 mesi, al termine dei quali si vada direttamente e senza esitazioni al voto. Pensiamo che questo sarebbe un modo davvero serio di affrontare una situazione che non lascia prevedere altri sbocchi, che non siano "papocchi" senza sostanza.

Vi avevamo promesso due parole finali sul Pd: la creatura che fu di Prodi, ormai, pare avvolta in un "loop" tanto a livello nazionale che a livello locale dando l'idea addirittura di un'avanzata fase agonica. La storia tratterà i contorni di responsabilità individuali e collettive. Certamente, per restare nei confini d'Irpinia, se il gruppo dirigente (definiamolo ancora così) appare sempre più anossico, restano le numerose realtà individuali e dell'associazionismo che fanno riferimento ai valori della sinistra e del cattolicesimo democratico, pilastri fondanti dell'Ulivo prima, del Pd successivamente. E le voci danno già come operanti, tentativi di costituire reti che mettano insieme proprio tali realtà, in un'azione che verosimilmente possa andare oltre i modesti, attuali confini "piddini" per realizzare dal basso quello che, partendo invece dal vertice, si è tradotto in un pesante fallimento. È l'aspirazione di numerosi uomini e donne, ma soprattutto di tanti giovani che ambiscono a ritrovare nella propria terra una ragione di speranza che penosi e miseri egoismi hanno finora negato.

Per ora si va avanti...

Fatta salva la posizione storica di Dino Preziosi e dello stesso Cipriano, sembrano davvero pochi i consiglieri comunali disposti a ritornare alle urne. I più sembrano, invece, intenzionati ad andare avanti e lo stesso Ciampi si è impegnato ad esaminare la possibilità di riportare in aula un bilancio consuntivo "modificato" rispetto a quello bocciato dai revisori dei conti. Insomma, l'esperienza amministrativa pentastellata dovrebbe andare avanti almeno fino alle Europee dell'anno prossimo e poi si vedrà. Ma anche dando per scontato che almeno per un anno si farà di tutto per andare avanti è evidente che il sindaco Ciampi dovrà trovare un sostegno più ampio della risicata pattuglia pentastellata. Del resto neppure all'interno del centrodestra, che pure in sede di ballottaggio si è espressa a favore

di Ciampi, c'è un atteggiamento di unanime e incondizionato favore per la giunta cosiddetta del cambiamento. Inevitabile, a questo punto, sarà un approccio con il pattugliatore del centrosinistra, che è però fortemente frastagliato e diviso al suo interno. Ciampi guarderà a quei consiglieri che fanno capo a Del Basso De Caro e De Luca l'avellinese o al terzetto di Festa, che potrebbe attirare anche qualche consigliere che si richiama a D'Agostino? E a Festa potrebbe aggiungersi anche la pattuglia di Cipriano. I due, già in sede di presentazione delle liste, si sono avvicinati e probabilmente se si sono presentati separati è solo perché sia Festa che Cipriano reclamavano la candidatura a sindaco. Qualche indicazione già è venuta al momento di eleggere il presidente del Consiglio comunale: staremo a vedere cosa succederà nei prossimi Consigli comunali, a partire dall'assegnazione delle presidenze delle commissioni.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

La rivista di cultura e attualità

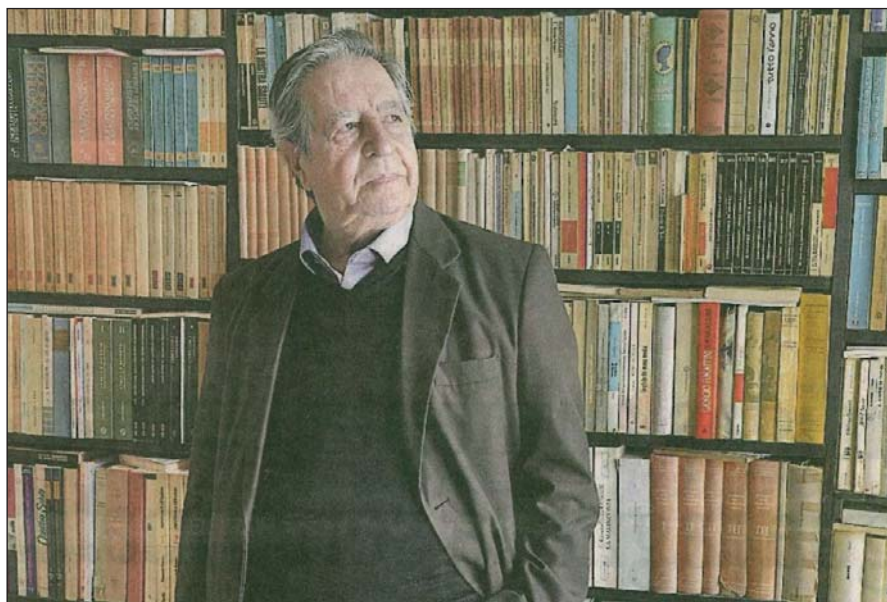
La nuova serie di Ricontri

di MARIO GABRIELE GIORDANO E ETTORE BARRA

Ha visto la luce, per i tipi di Terebinto edizioni, la nuova serie di *Ricontri*, la rivista di cultura ed attualità fondata nel 1979 da Mario Gabriele Giordano. Qui di seguito gli editoriali di Mario Gabriele Giordano ed Ettore Barra.

* * *

Lo spazio e il pubblico di «Ricontri» (*Originario Editoriale programmatico del 1979*) - Per chi chiedesse a quale spazio, come oggi si dice, e a quale pubblico abbiamo pensato nel promuovere la pubblicazione di «Ricontri», la risposta sarebbe nello stesso tempo facile e difficile: facile, perché potremmo semplicemente dire che lo spazio e il pubblico di una nuova rivista sono quelli che essa riesce a conquistarsi per ciò che sa effettivamente essere; difficile, perché, in realtà, da qualche presupposto siamo partiti, ma non è agevole rapportarlo in termini precisi alla complessa situazione del nostro tempo. Noi non abbiamo verità da rivelare né interessi da sostenere; vogliamo solo più direttamente entrare nel dibattito culturale con una nostra precisa connotazione: la fede in una cultura che non sia



strumento in rapporto a fini prestabiliti, ma coscienza critica della realtà; non filiazione di preconstituite ideologie, ma matrice di fatti e di comportamenti anche etici e politici; che insomma proceda e operi nel vivo della comunità civile non per dogmi ma per riscontri.

Ecco perché la risposta può essere difficile. Oggi molte etichette, molte reciproche diffidenze, molti pregiudizi dividono in una mappa esageratamente variopinta persone che potrebbero intendersi e discutere e costruire insieme, ma che invece, temendo tacce

indesiderate, si rifugiano nella impenetrabile e superba rocca di un'ideologia. Il nostro invito è che queste persone scendano a discutere insieme, con quella umiltà e quella onestà che sono proprie di chi intende la cultura come noi l'abbiamo definita. In questa area di



libero e costruttivo dialogo sono lo spazio e il pubblico di «Ricontri». Al di fuori di una simile prospettiva, non può esservi che l'intolleranza, perché l'intolleranza non è solo quella violenta che grida e percuote, ma anche quella insinuativa e

strisciante che persegue i suoi fini di egemonia totale con più accorti modi. L'impostazione di «Ricontri» è stata per altro concepita in modo tale da consentire che la sua apertura possa realizzarsi sia in senso orizzontale che in senso verticale: alla sua dispo-

nibilità rispetto a contributi che siano ispirati ai più diversi indirizzi critici, metodologici e ideologici, corrisponde la sua disponibilità rispetto a tutte le fasce del mondo culturale, nella certezza che ciò non debba suscitare incomprensibili riluttanze sia dal basso, per umiltà, sia dall'alto, per orgoglio. «Ricontri» vuol essere così un punto di riferimento che si propone come occasione di un largo e articolato confronto. Anche per questo, la rivista non dibatte i problemi particolari di una branca esclusiva del sapere, ma senza nulla cedere in fatto di rigore scientifico, accoglie da tutti e va a tutti nel senso dell'interdisciplinarietà della cultura e dell'organica complessità del reale. Ciò che resta per noi irrinunciabile è la serietà e l'onestà intellettuale. Sappiamo bene a quali difficoltà andiamo incontro nel promuovere un'iniziativa che a qualche benpensante non mancherà di apparire persino arrischiata e temeraria. A confortarci c'è la coscienza di offrire qualcosa di non inutile e c'è la speranza di trovare sostegno e collaborazione nello spazio e nel pubblico che possono essere nostri.

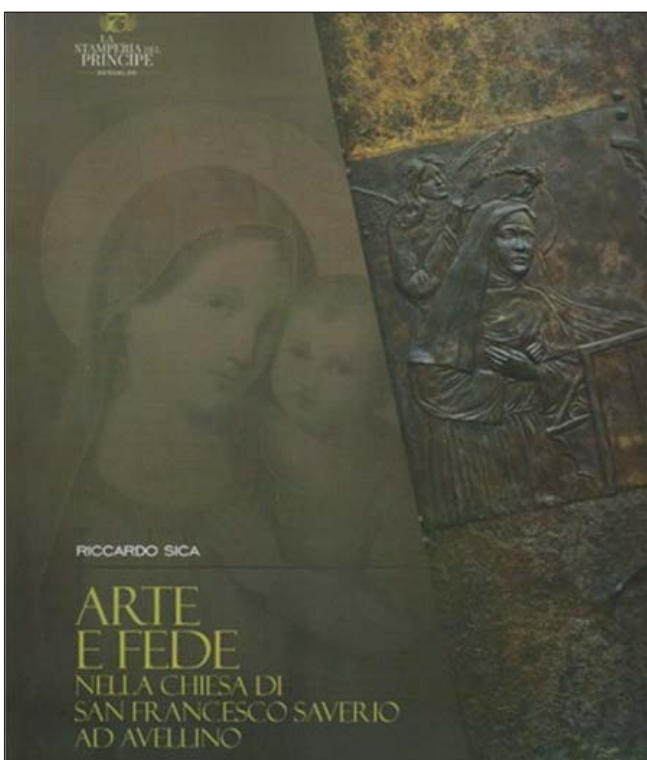
Ogni civiltà ha luoghi e monumenti che si rivelano simboli di una religiosità popolare, talvolta espressa da secoli. Nella cristianità sono i luoghi di aggregazione e di preghiera dei fedeli a svolgere tale funzione. Chiese e santuari rappresentano il punto di riferimento per comunità grandi e piccole, che nell'edificio di culto rinvergono il simbolo di un'appartenenza, che non è solo religiosa, ma anche civica. Da questo punto di vista, la città di Avellino presenta una propria peculiarità. Non esiste, infatti, nel capoluogo irpino un luogo di culto che, più di ogni altro, simboleggi la religiosità popolare della città. Le chiese più importanti, a partire dal Duomo, sono legate ad un contesto territoriale limitato. La parrocchia costituisce l'unico contesto territoriale di riferimento, sicché al viaggiatore che visiti la città e domandi quale sia l'edificio che meglio rappresenti la comunità religiosa non resterà che prendere atto che ve n'è più di uno e che, però, nessuno può ergersi a luogo-simbolo della religiosità popolare.

Non si può, dunque, che partire dal culto (o, meglio, dai culti) per stabilire quali siano le chiese e gli edifici di culto a cui i fedeli avellinesi sono più legati. E, in tal senso, il rilievo attribuito ai singoli culti nella scala gerarchica della religiosità popolare non può che determinarsi in base alle manifestazioni esterne di una fede, che spesso viene contaminata da elementi e suggestioni che non sempre rientrano nell'alveo della maturità e della consapevolezza. Le processioni, soprattutto, rappresentano una delle manifestazioni più importanti della fenomenologia della religiosità popolare. Ad Avellino due sono quelle che coinvolgono più intensamente la comunità in nome di due culti molto diffusi: quello per Maria Assunta e quello per Santa Rita. E se il primo trova nel Duomo il suo luogo fisico di riferimento, il secondo ha come punto di riferimento la chiesa di Santa Rita. Ad essa è dedicato l'ultimo libro di Riccardo Sica, «Arte e

I dipinti, le statue, i pastori

Nel libro di Sica storia e arte della chiesa di San Francesco Saverio

di FAUSTINO DE PALMA



La copertina del volume e la facciata della chiesa

fede nella chiesa di San Francesco Saverio ad Avellino - I dipinti, le statue, i pastori», edito per i tipi della casa editrice «La Stamperia del Principe Gesualdo». L'autore, personalità poliedrica (è, infatti, artista, ma anche storico dell'arte, docente e pubblicista), con il supporto di altri studiosi (don Antonio Dente, Antonio Polidoro, Armando Montefusco, Francesco Barra, Alberto Iandoli) confeziona una pubblicazione interessantissima e pregevole, che svela al lettore la storia e le ricchezze artistiche di una chiesa che, conosciutissima come luogo di culto, è probabilmente meno nota per il suo valore monumentale. La sua stessa dedicazione è poco conosciuta. Seppure luogo simbolo del culto di Santa Rita, essa è dedicata a San Francesco Saverio. Come nasce l'equivoco? La risposta si rinviene nel contributo di Alberto Iandoli («Storia del culto di Santa Rita

in Avellino»). Il culto di Santa Rita, già presente ad Avellino dal Settecento e «localizzato» presso la chiesa di San Generoso a Porta Puglia, «trasmigrò» presso la chiesa di San Francesco Saverio negli anni Trenta del secolo scorso ad opera di don Consiglio Borriello, all'epoca rettore della chiesa. E, infatti, le prime tracce di funzioni in onore di Santa Rita presso la chiesa di San Francesco Saverio risalgono al 1936, allorché, stante l'inagibilità della chiesa di San Generoso, il culto avellinese della Santa di Cascia si trasferì presso l'edificio di culto che tuttora lo «ospita». La migrazione non fu indolore. Negli anni successivi ben due processioni venivano dedicate a Santa Rita. Una partiva proprio dalla chiesa di San Francesco Saverio (detta processione della «Santa Rita grande»); l'altra prendeva le mosse, invece,

dalla chiesa di San Generoso (detta processione della «Santa Rita piccola»). Le due statue si incontravano davanti alla chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, in Corso Umberto I, dove i fedeli assistevano commossi. Da quegli anni in poi il culto di Santa Rita si è definitivamente localizzato presso la chiesa di San Francesco Saverio che, come già scritto, per certi versi ne è stata quasi travolta. Nota, infatti, come luogo in cui i fedeli della Santa di Cascia trovano il punto naturale di aggregazione, rischia di essere meno conosciuta per i tesori d'arte che essa racchiude e conserva. E il merito fondamentale di Riccardo Sica è proprio quello di proporre al lettore le varie opere d'arte presenti nella chiesa, a partire dall'organo, a cui è dedicato il pregevole contributo di Antonio Polidoro («L'organo positivo nella chiesa di San Francesco ad Avellino»), che

si diffonde in modo puntuale anche sulla storia e le vicende dell'organaria nella città di Avellino. E, ancora, un doveroso rilievo è dato al presepio settecentesco, donato da don Giuseppe Greco, rettore della chiesa tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. L'autore si premura di catalogare tutti i pastori (riprodotti fotograficamente uno ad uno), attribuendone la paternità a vari autori sulla base dell'analisi stilistica e dell'esame iconografico delle statuine. Il presepio è parte integrante del Museo della chiesa realizzato nel 2006, in cui sono in mostra sculture lignee rinascimentali, lapidi marmoree di interesse storico e rari paramenti liturgici. Tra le opere d'arte si segnalano i numerosi e pregevoli dipinti e, in particolare, il *Ritratto di San Carlo Borromeo* (donato da Federico Borromeo a Carlo Gesualdo) di autore ignoto ma

probabilmente appartenente all'area borromaica, il *San Luigi Gonzaga* (attribuito ad autore ignoto o a Saverio Persico), *La Vergine tra San Giacchino e Sant'Anna* di Fedele Fischetti. Ma molte altre sono le tele conservate nella chiesa di San Francesco Saverio, attribuite a pittori della scuola di Paolo De Matteis e ad altri artisti del Settecento operanti ad Avellino e in tutta l'Irpinia (Teresa Palomba, Domenico Guarino, Angelo Mozzillo). Anche da questo punto di vista l'opera di Sica è particolarmente meritoria. Egli, infatti, propone interessanti analisi per ogni dipinto, rivelando in modo puntuale lo stile e le caratteristiche di ogni autore. Per le tele più importanti si dedica anche alla ricostruzione delle vicende storiche che le videro coinvolte. A tal riguardo, è particolarmente interessante l'esposizione della storia del

Ritratto di San Carlo Borromeo. Come è noto, la famiglia del Santo era imparentata con quella del Principe di Venosa, che chiese al cardinale Federico Borromeo di inviargliene un ritratto, che probabilmente è proprio quello conservato nella chiesa di San Francesco Saverio. Per Sica, storico e critico d'arte, l'illustrazione dei dipinti costituisce anche l'occasione per diffondersi su alcune scuole pittoriche settecentesche, e su quella di Paolo De Matteis in particolare, così da offrire al lettore una pregevole divagazione lungo i percorsi della storia della pittura nell'Italia meridionale del XVIII secolo. Analoga cura l'autore presta alle sculture, tra cui la più popolare è certamente quella di Santa Rita, che, peraltro, risale ad un passato recente, essendo stata realizzata nel 1938 presso una bottega artigiana di Lecce ad opera (probabilmente) di Raffaele Della Campa. È, però, riduttivo rappresentare il volume di Riccardo Sica come una sorta di catalogo delle opere d'arte raccolte nella chiesa di San Francesco Saverio e nel Museo ad essa annesso. Il libro, infatti, contiene, come già in parte precisato, saggi di pregevole valore, che, prendendo le mosse dalla ricostruzione delle vicende della chiesa, si allargano fino a ricomprendere la storia recente di tutta la Chiesa avellinese. Basti considerare, al riguardo, il saggio di Armando Montefusco e Francesco Barra (*Storia della chiesa di San Francesco Saverio nota come «Chiesa di Santa Rita»*) ed il contributo, già menzionato, di Alberto Iandoli (*Storia del culto di Santa Rita in Avellino*). Da ultimo, particolarmente interessante è il saggio introduttivo (*Arte, Magistero e Pastorale*) in cui l'attuale rettore della chiesa di San Francesco Saverio, don Antonio Dente, chiarisce la funzione dell'arte sacra in rapporto all'esercizio del magistero della Chiesa: «la Chiesa, nel corso dei secoli, ha sempre coltivato lo splendore dell'arte, non solo per rendere accoglienti i suoi templi ma anche per aiutare i fedeli a incontrare Dio, attraverso la bellezza».

Il libro curato da Giuseppe Coco e Amedeo Lepore

Il risveglio del Mezzogiorno e le politiche per lo sviluppo

di **ERMANNO BATTISTA**

Lrisveglio del Mezzogiorno, questo il titolo del libro, curato da Giuseppe Coco e da Amedeo Lepore, presentato nel pomeriggio presso il circolo della stampa di Avellino, alla presenza dell'ex ministro per la Coesione territoriale e per il Mezzogiorno, prof. Claudio De Vincenti. Un titolo forse troppo ottimistico a fronte delle reali condizioni della realtà sociale ed economica delle regioni meridionali, come sottolineato in tutti gli interventi che si sono susseguiti, ma che, come recita il sottotitolo, *Nuove politiche per lo sviluppo*, vuole indicare alla platea dei lettori, siano essi studiosi, amministratori, politici o semplici cittadini, quali politiche attuare per permettere uno sviluppo del Mezzogiorno.

Uno sviluppo che, seppur timido, c'è stato. Lo ha sottolineato con veemenza uno dei due curatori del volume, il prof. Lepore: «Ci sono due modi di guardare al problema del Mezzogiorno - ha spiegato l'economista - uno è quello di vedere la fotografia, come ci viene espressa dai dati. Questa fotografia ci mostra che negli ultimi 20 anni il divario con il Nord è aumentato. L'altro modo, più costruttivo, di guardare al Mezzogiorno è quello di osservare gli sviluppi e le evoluzioni che esso ha subito in questi 20 anni.

E non possiamo notare che ci sono stati dei cambiamenti significativi. Altrimenti non si spiega - è stata la sua osservazione - come, a partire dal 2015, il Sud sia cresciuto più del Nord».

Tuttavia i dati dell'Istat ci consegnano l'immagine di «una situazione disastrosa», come l'ha definita l'altro curatore del volume, il prof. Giuseppe Coco. «L'Istat ci fotografa un Mezzogiorno con luci ed ombre. Vi sono delle grandi eccellenze in alcuni settori, ma queste sono accompagnate da un frastagliato e debole tessuto sociale ed economico». Proseguendo su un'analisi di lungo periodo il professore dell'Università di Firenze ha sottolineato come «osservando le variabili economiche notiamo che tra il 2008 e il 2014 si è verificato un arretramento dell'eco-



nomia del Sud rispetto a quella del Nord. Negli ultimi anni, a partire dal 2014, al contrario, sono state attuate politiche a favore dello sviluppo del Mezzogiorno. E ciò spiega come mai negli ultimi 3 anni il Pil e l'export meridionali siano aumentati rispetto ai valori delle regioni centro-meridionali. Ma questo non significa, come ci dicono i dati Istat, che la crisi sia passata. Significa, molto più semplicemente - questa la sua osservazione - che alcune politiche si sono rivelate efficaci e che, quindi, non bisogna abbandonarle, ma occorre, al contrario, puntare su queste, magari rinnovandole pure, permettendo che esse completino la loro azione, che porterà sicuramente, sul medio-lungo periodo, significativi miglioramenti per la situazione economica e sociale del

Mezzogiorno».

Fra le principali politiche di sviluppo sulle quali puntare, l'economista Stefano Prezioso della Svimez, ha ricordato l'attuazione delle Zone economiche speciali. «Le Zes - ha affermato - rappresentano uno strumento di sviluppo economico ed industriale molto forte. Esse esistono negli Stati Uniti e hanno permesso lo sviluppo economico della Repubblica Popolare Cinese e della Polonia. Ma quale il loro potenziale per il Mezzogiorno? Esse - questa è la convinzione dell'economista - potrebbero permettere l'infittimento delle aziende produttive al Sud e, in questo modo, tenderebbero a superare il grande problema delle regioni meridionali: la produttività».

Come percepiscono le aziende, gli imprenditori e i cittadini queste po-



litiche? Su questi temi è intervenuto Andrea Giorgio, vicepresidente di Confindustria Avellino, intervenuto in assenza del presidente Giuseppe Bruno, impossibilitato a raggiungere Avellino per impegni pregressi. Giorgio ha sottolineato il lavoro e il risultato che stanno raggiungendo le politiche messe in campo da Carlo Calenda, ex ministro per lo Sviluppo economico, e da Claudio De Vincenti. Tuttavia ha sottolineato come il successo di queste politiche sia lontano dalla percezione dei cittadini. Inoltre, ha evidenziato delle problematiche che ancora persistono per chi vuole fare impresa nel Mezzogiorno.

«Il cancro del Mezzogiorno è la burocrazia. È la burocrazia - secondo Giorgio - ad aumentare il divario tra le regioni meridionali e quelle

setentrionali. L'autonomia richiesta dalle regioni settentrionali è appunto una richiesta di sburocraizzazione». Ricollegandosi, poi, alle osservazioni di Prezioso, Giorgio ha sottolineato come «il successo delle Zes non si riscontra tanto nelle agevolazioni fiscali cui vanno incontro le aziende, ma nella mancanza assoluta di burocrazia».

È toccato, infine, all'ex ministro De Vincenti tracciare il quadro della situazione e tirare i fili di una così stimolante discussione. E il suo intervento è partito proprio dalle Zes e, in particolare, da quella prevista in Valle Ufita: «la Zes di Valle Ufita serve a dare uno sviluppo ad una zona interna del Mezzogiorno e lo snodo centrale di questa Zes è la stazione Irpinia. Eppure - ha ricordato - alcune delle forze della

nuova maggioranza di governo considerano la stazione Irpinia e, in generale, tutte le infrastrutture, come dannose. Bisogna capire, invece, che le infrastrutture sono fondamentali per lo sviluppo economico di una determinata zona, così come dell'intero Paese. È in questa azione amministrativa quotidiana che si misura la forza e la capacità di un governo».

L'economista ha poi indicato quali politiche attuare, dal suo punto di vista, per permettere lo sviluppo del Mezzogiorno: «Quello che bisogna fare - ha affermato - è l'esatto contrario dell'assistenzialismo. L'assistenzialismo è stato l'oppio del Mezzogiorno. A partire dagli anni '80, cioè da quando il divario con le regioni meridionali è tornato ad allargarsi, lo Stato centrale ha

A lato, il dibattito al circolo della stampa e la copertina del libro. In basso una foto della casa natale di Mancini e la rivista Vicatim.

attuato una politica di distribuzione delle ricchezze, senza interessarsi di come queste risorse economiche venivano utilizzate. È in questo modo che il Mezzogiorno è diventato un problema agli occhi delle regioni settentrionali. E, così, si è andata sviluppando una nuova questione, quella settentrionale, che ha distolto l'attenzione da quella meridionale. La mancanza di politiche a favore del Mezzogiorno - ha chiosato l'ex ministro - ha permesso una rinascita di uno dei mali del Mezzogiorno, il vittimismo, che adesso è tornato sotto forma di "neoborbonismo". Bisogna rivendicare che il Mezzogiorno è protagonista della storia d'Italia e che se non cresce il Mezzogiorno l'Italia non può crescere». Non sono mancate, però, osservazioni autocritiche, in particolare alla luce delle elezioni politiche dello scorso 4 marzo che hanno consegnato l'Italia ad una maggioranza fortemente contraria all'operato dei governi di centrosinistra della scorsa legislatura. «La gente - ha affermato De Vincenti - percepisce più lo stato delle cose che la modifica del cambiato dello stato delle cose. Siamo stati poco attenti a quelle persone che non percepiscono tale cambiamento o che ne saranno toccate soltanto in un futuro prossimo. Bisogna far comprendere al popolo meridionale che esso può essere protagonista. Il populismo - questa è stata la sua ultima osservazione - vince se il popolo non alza la testa. Un popolo protagonista non si fa guidare dalle illusioni populiste».

Il dibattito, coordinato dall'onorevole Luigi Famiglietti, ha visto una grande partecipazione di pubblico. Presenti, fra gli altri, l'ex senatore Enzo De Luca, il presidente dell'Alto Calore Lello De Stefano, l'onorevole Umberto Del Basso De Caro e numerosi rappresentanti delle istituzioni locali.

Un numero speciale della rivista dedicata al grande giurista irpino

Nelle pagine di Vicatim la lezione di Mancini

di **ORAZIO SALVATORE**

La cifra eclettica del suo pensiero, come ebbe a definirlo Bobbio, ne contraddistinse la figura". Tali parole pronunciate da un'altra eccellenza del diritto italiano, il presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno, descrivono a pieno il peso carismatico che la figura di Pasquale Stanislao Mancini ha assunto nel panorama giuridico-politico italiano.

La rivista culturale Vicatim del presidente Prof. Salvatore Salvatore pubblica un interessantissimo numero speciale dedicato all'insigne giurista irpino nato a Castel Baronia di cui, nel 2017, si è celebrato il bicentenario dalla nascita. Illustri interventi, raccolti nella pubblicazione, hanno caratterizzato il convegno tenutosi a Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, in Roma e consentono di cogliere con chiarezza l'opera senza tempo dello statista meridionale, rara per acume e poliedricità.

L'ampiezza intellettuale del Mancini si rivelò infatti incisiva in ogni campo del diritto. «Le sue fortune politiche e istituzionali non furono dovute tanto al lavoro di politico militante e/o al sostegno di una qualche particolare corrente o formazione politica quanto - come ha sottolineato Guido Pescosolido, professore ordinario di Storia moderna all'Università La Sapienza di Roma - alla stima personale guadagnata nell'opinione pubblica e nell'intero Parlamento per la sua straordinaria cultura giuridica».

Indubbiamente, la sua teorizzazione più famosa, l'idea di Nazione come «fondamento del diritto delle genti», si pone come uno dei modelli basilari del diritto internazionale. «La Nazione - ha



spiegato Franco Frattini, presidente di sezione del Consiglio di Stato - diventa per Mancini un precedente, rispetto allo Stato, la cui artificialità e arbitrarietà è sottolineata proprio da Mancini, dicendo che invece è la nazionalità che ha naturalità, necessità e storicità». Il Mancini, inoltre, ebbe un ruolo determinante in ambito amministrativo. Egli si dedicò con grande passione ai rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione ed alla risoluzione

delle relative controversie; in tal senso, l'intervento ex professo di Franco Gaetano Scoca ci riporta ai taglianti «duelli oratori» in parlamento tra Mancini e Filippo Cordova, ancora oggi riportati in ogni manuale di giustizia amministrativa. E certamente non passa in secondo piano l'enorme peso che il Nostro ebbe in materia penale e civile, la sua accesa avversione alla pena di morte e il considerevole contributo all'opera di codificazione di quegli anni.

L'Ottocento fu certamente un'epoca complessa, caratterizzata da equilibri precari e di difficile gestione: il Mancini, esponente di spessore della sinistra storica, si fece carico delle sorti italiane dimostrando grande fermezza e, spesso, rifiuto del compromesso. Ortensio Zecchino delinea magistralmente quel quadro tanto complicato ricordando in particolare il forte anticlericalismo del Mancini e la contrapposizione con Papa Pio IX, pontefice strettamente legato

ai dogmi della Chiesa. Il giurista assunse con estrema inflessibilità il concetto di nazionalità come caposaldo nella gestione dei rapporti con la Chiesa di Roma, accantonando il dialogo ed assumendo invece le vesti del «campione dell'anticlericalismo militante». Si aggiunge la voce di Giuseppe Orlando, docente di filosofia, a ribadire l'idea del parlamentare irpino per cui «sul territorio della Nazione italiana vi può essere un solo Stato in cui la Chiesa è solo un

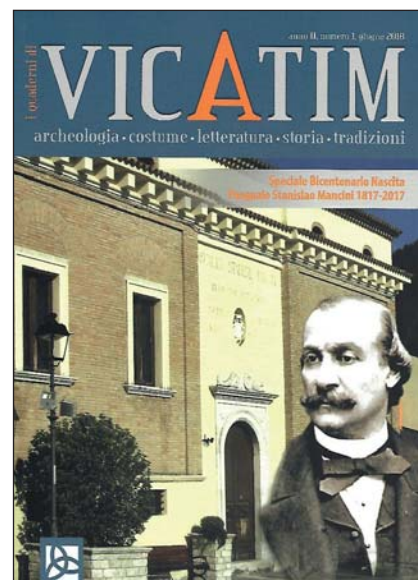
corpo morale e spirituale privato (non statale)».

Mancini «giurista», Mancini «politico», Mancini «storico», dunque. La sua autorevole figura si elevò sulle altre. La vita lo condusse a confrontarsi con ogni campo del sapere, e forse fu proprio l'eclettismo la chiave del suo successo e delle illustri amicizie: il Nostro fu molto legato, ad esempio, a Giuseppe Garibaldi, del quale prese persino le difese in giudizio (si può apprezzare, per maggiori dettagli,

l'intervento di Benito Melchionna, procuratore emerito della Repubblica). «La cifra eclettica del suo pensiero» si lascia peraltro già piacevolmente intuire nell'introduzione di Massimo Vitale.

«Pasquale Stanislao Mancini - ha sottolineato Rocco Colicchio, componente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas - l'uomo verticale venuto dal Sud fino a Torino che l'accorse riconoscendo il suo immenso valore e la sua raffinata cultura», tanto alto eppure tanto solitario. Il suo orgoglio lo fece apparire, per richiamare le parole di Spadolini, come un «generale senza soldati, un parlamentare senza seguaci, un ministro senza portaborse». Il suo genio, però, fu messo indiscutibilmente a servizio della Patria unita, sia in relazione agli affari interni - erano gli anni del brigantaggio e della questione meridionale - che ai rapporti internazionali (illuminanti gli scritti di Costantino Firinu e Marcello Marchetti).

La partecipazione ai lavori di Felice Martone, sindaco di Castel Baronia, paese natale del Mancini, e di Carmine Famiglietti, presidente della Comunità Montana dell'Ufita, chiudono un quadro completo sulla superba figura dell'intellettuale, del giurista, del politico, dell'uomo. E allora, perché leggere del Mancini così lontano dalla nostra epoca? La scelta, per vero di grande attualità, è già chiara - come spiega Faustino De Palma, direttore di Vicatim - al principio delle pagine: è la volontà «di dare risalto all'opera di un grande giurista che, da vero statista, seppe agire e pensare per le generazioni future, e non solo per quelle dei suoi tempi».





CALCIO - SERIE B - L'ULTIMA SPERANZA È LEGATA ALLA DECISIONE DEL TAR PREVISTA PER IL PROSSIMO 7 AGOSTO

Dobbiamo prepararci a ripartire dalla serie D?

Dalla prima pagina

Craxi andava a braccetto con l'Avellino da godere di Ciriaco De Mita, dove il verbo godere va inteso nel senso del godimento provato da tutti noi irpini nel ritrovarci al centro della scena politica italiana grazie al gruppo "basista" della Democrazia cristiana (guidato appunto dall'attuale sindaco di Nusco) e contemporaneamente proiettati sul palcoscenico della massima serie calcistica grazie alla scalata dei due "commendatori", Arcangelo Japicca e Antonio Sibilia, che portarono e mantennero la squadra in paradiso sino al clamoroso e crudele crollo di San Siro del 15 maggio 1988.

DI SOMMA Questi dieci campionati ce li siamo centellinati. Si passeggiava per il Corso a petto in fuori, orgogliosi di appartenere al ceppo irpino. Andare allo stadio era un piacevole obbligo. E la squadra, i giocatori avvicendatisi in quel periodo, recepiamo perfettamente quel clima di granitica solidarietà. Dice Salvatore Di Somma, 21 anni e due figlie ad Avellino. "I tifosi venivano al Jolly prima della partita e ci scortavano allo stadio per la salita dei Cappuccini, cantando e ballando. Così noi giocatori entravamo in spogliatoio già belli carichi. Si era formato un connubio straordinario, sentivamo la città addosso. Poi, chiaro, c'era pure la competenza di Sibilia e Franco Landri nell'andare a prendere calciatori di prospettiva ma già in grado di



I tifosi irpini dinanzi alla sede del Coni

reggere il massimo livello. Ne ho avuti tanti al mio fianco e me li ricordo tutti". **CAMPIONI** Impossibile citarli, l'elenco sarebbe lunghissimo. Sulla "Gazzetta" di oggi ne abbiamo citati alcuni tenendo presente anche la carriera fatta. Tanto per dire, Stefano Tacconi andò alla Juve per sostituire un certo Dino Zoff e Beniamino Vignola fu il vice-Platini siglando pure il gol decisivo (con successivo assist per la rete di Boniek) nella finale di Coppa delle Coppe a Basilea

contro il Porto (2-1). L'arcigno difensore Luciano Favero fu preso dai bianconeri per rimpiazzare Claudio Gentile (nientemeno) e rimase a Torino ben cinque stagioni. Angelo Alessio, esterno di centrocampo e attuale vice di Antonio Conte, fu della Juve per cinque stagioni (con un prestito annuale al Bologna). Nando "Rambo" De Napoli, irpino di Chiusano, vinse i due scudetti di Maradona e fu un titolare della Nazionale. Anche Antonio Criscimanni passò in azzurro e poi all'Udinese,

dove approdò l'amatissimo Cesarone Cattaneo, lo stopper di ferro. Andrea Carnevale, centravanti azzurro a Italia '90 e partner di Maradona, debuttò in A in maglia biancoverde. Paolo Beruatto lasciò il Partenio per il "suo" Torino. **FINE DELL'EPOPEA** E poi ci siamo goduti i vari Ramon Diaz (ceduto alla Fiorentina e quindi campione d'Italia con l'Inter di Trapattoni), Juary (finito anche lui all'Inter sia pure con un ginocchio mezzo scassato), i bomber Schachner, e De Ponti, il geo-

metrico Pasquale Casale (altro irpino, lui di Cervinara), il "pirata" Pellegrino Valente, il funambolico Dirceu, l'uomo dal tiro-dinamite. E ancora "mastro" Colomba, il furbo Peppe Massa, l'inesauribile furetto Mario Piga (il gemello, Marco, ebbe minor fortuna). E la classe di Adriano Lombardi, naturalmente, il primo capitano della A anche se nel debutto a San Siro contro il Milan l'arbitro Mattei non lo fece giocare per mancanza della carta di identità. Tutti citati in ordine sparso natu-

ralmente. Così come i tecnici illustri. Rino Marchesi e Luis Vinicio, Tom Ivic e Ottavio Bianchi, Antonio Valentin Angelillo ed Eugenio Bersellini. Che fu l'ultimo, poiché c'era lui in panchina a San Siro quel pomeriggio del 15 maggio 1988 amarissimo giorno della retrocessione. Un beffardo 1-1 contro l'Inter ancora piena di ex allievi dello scudetto 1980 firmato Bersellini. Peccato, siamo andati giù proprio nel torneo più semplice, quello delle due retrocessioni giu-

stificate dall'ampliamento a 18 squadre.

IL MIRACOLO DEL 1981 La rimonta da 0-3 a 3-3 sul campo della Juve nella prima stagione; i 4 gol rifilati al Milan di Nils Liedholm, i derby col Napoli... Sono tante le gioie, le emozioni, le tensioni. Ma su tutte si staglia il campionato 190-81. Condizionato in partenza da un handicap di 5 punti e poi travagliatissimo a causa del terremoto e dei guai giudiziari in cui era rimasto coinvolto il presidente Sibilia (caso Tortora-Casillo poi risoltosi in una bolla di sapone). A guidare il club in quella stagione un ragazzo di 26 anni, Pierpaolo Marino. Anche lui, da dirigente, andrà incontro a una carriera ricca di soddisfazioni, con Napoli (in due periodi) e Roma soprattutto. E poi tornato in patria da massimo dirigente per cercare la risalita in A, sfumata nonostante il valore e l'esperienza dei tecnici Fascetti e Sonetti. Parola a Di Somma. "Beh quel campionato vale lo scudetto, non c'è dubbio. Basti pensare che all'ultima giornata, ospitando una Roma in piena corsa per il titolo, sul risultato di 0-1 beneficiammo di una punizione da una trentina di metri. Come un invasato chiese di calciarla Massimo Venturini, uno stopper dai piedi ruvidi come il gesso. Gli dissi: "ma dove caz... vai, tu. Lasciala agli attaccanti, a Vignola! Macché, se la fece toccare di lato ed esplose una bomba all'incrocio. Gol e 1-1: salvi, miracolosamente salvi".

Nicola Cecere



BASKET SERIE A - NELL'ANNO DEL SETTANTESIMO COMPLEANNO AL VIA IL NUOVO PROGETTO

La Sidigas si affida al duo Alberani-Vucinic

AVELLINO - La Sidigas Avellino riparte praticamente da zero nell'anno del settantesimo compleanno della Scandone, nata il primo luglio del 1948, anche se solo nel 1951 assunse l'attuale denominazione.

Il club biancoverde ha affidato la ricostruzione al diesse Nicola Alberani, al quale è stato prolungato il contratto, che ora durerà per i prossimi tre anni. Un cambio di rotta per la Sidigas che difficilmente ha sottoscritto contratti pluriennali, e che ora invece cerca di programmare il futuro in maniera più strutturata. Nel progetto tecnico non ci sarà coach Sacripanti che lascia il club biancoverde dopo tre anni contraddistinti da ottimi risultati, i migliori della Scandone dell'era De Cesare, nei quali è mancata solo la conquista di un trofeo. Insieme al coach canturino, che l'anno prossimo tornerà da avversario sulla panchina della Virtus Bologna, non sono stati riconfermati nemmeno Massimiliano Oldoini e Silvio Barnabà, che si è occupato della preparazione fisica della Scandone negli



Da sinistra: Alberani, Vucinic e De Cesare

ultimi otto anni. Unico superstite nello staff è Gianluca De Gennaro, che così collezionerà la sua diciannovesima stagione sulla panchina avellinese, sempre presente, cioè, dalla prima apparizione della Scandone nella massima serie. Sulla panchina irpina è arrivato il serbo Nenad Vucinic, mentre il ruolo di vice è stato preso da

Massimo Maffezzoli, con Francesco Cavaliere che lascia il posto di responsabile del settore giovanile per entrare a far parte dello staff della prima squadra. Il rinnovamento riguarderà anche il roster, perché di quello della passata stagione rimarranno solo due giocatori. Ariel Filloy ha il contratto anche per la prossima stagione, e non ha esercitato la clausola di

uscita che aveva a disposizione. Si è a lungo parlato di un prolungamento del suo contratto, ma di questo se ne riparlerà nel corso della stagione. L'altro reduce della passata stagione è Lorenzo D'Ercole, che si è legato alla Sidigas per i prossimi due campionati. Da Montegranaro è poi arrivato il giovane prospetto Luca Campogrande, cresciuto alla Fortitudo, e che



Da sinistra: Di Gennaro, Maffezzoli, Cavaliere e Papa

nelle Marche ha trovato lo spazio ideale per la sua crescita tecnica, che andrà completata sul campo nelle prossime stagioni. Il giovane romano, che ha firmato un contratto triennale con la Sidigas, sarà ad Avellino già dal 9 luglio per lavorare con lo staff tecnico e per farsi trovare pronto all'inizio della preparazione, in programma il prossimo 20 agosto.

Alberani ha cercato poi di portare in biancoverde uno fra Davide Pascolo, Awudu Abass e Michele Vitali, ma nessuno dei colpi è riuscito. Nonostante l'offerta molto vantaggiosa dal punto di vista economico e la possibilità di essere punto centrale del progetto tecnico della Sidigas, il centro ex Milano non ha dato la sua risposta positiva al trasferimento in Irpinia,

preferendo di essere un complemento in un'altra squadra. Con queste premesse, meglio che si accasi altrove. Anche Abass ha declinato l'offerta della Sidigas, mentre Vitali, se non troverà spazio in Europa, dovrebbe rinnovare con Brescia. Definita invece la trattativa con Luca Campani, reduce da un buon finale di stagione con Capo d'Orlando, dopo l'infortunio che lo aveva colpito l'anno precedente, quando militava nelle file di Varese. Alberani e Vucinic sono alla Summer League di Las Vegas, dalla quale potrebbero tornare con qualche contratto di giocatori extracomunitari, per i quali già ci sono trattative in corso. Intanto anche quest'anno la Sidigas parteciperà alla Fiba Champions League, partendo dalla fase a gironi, il cui sorteggio si è svolto l'11 luglio: nel girone A gli irpini saranno impegnati insieme con Banvit (Turchia), Ventspils (Lettonia), Le Mans (Francia), Anwil Wloclawek (Polonia), la vincente del Game 21 (Q-Round) e la vincente del Game 23 (Q-Round).

Franco Marra

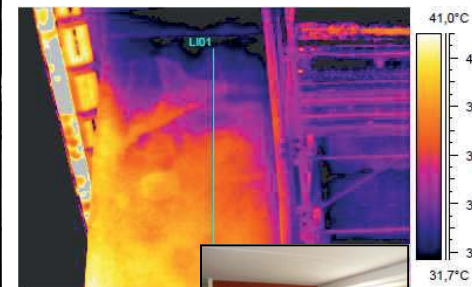
GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE



- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da Sempre

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it

Associazione L'Irpinia
Via Vincenzo Barra n. 2 - 83100 AVELLINO
C.F. e P.IVA: 01901630648

BILANCIO DI ESERCIZIO AL 31.12.2017

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO

IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI:	
Altri Beni	51,38
IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI:	-
ATTIVO CIRCOLANTE:	
Crediti vicini	976,00
Altri crediti	0,04
Crediti vlerario	-
Depositi bancari e postali	1.673,00
Denaro e Valori in cassa	47,45
TOTALE ATTIVO	2.747,87

PASSIVO

Debiti tributari	306,81
Debiti verso fornitori	144,02
Debiti verso soci per capitale da rimborsare	-
Ratei passivi	22,02
PATRIMONIO NETTO:	
Altre Riserve	75.622,90
Perdite portate a nuovo	- 73.110,54
Utili portati a nuovo	1.547,99
Perdita d'esercizio	- 1.785,33
TOTALE PASSIVO	2.747,87

CONTO ECONOMICO

VAORE DELLA PRODUZIONE:	
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	2.000,00
Altri ricavi	0,04
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	2.000,04

COSTI DELLA PRODUZIONE:

Acquisti di beni e servizi	3.066,66
Ammortamenti	336,84
Oneri diversi di gestione	184,59
Oneri finanziari e tributari	197,28
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	3.785,37

Differenza tra VALORE e COSTI della produzione - 1.785,33

Risultato della gestione finanziaria -

Risultato della gestione straordinaria -

RISULTATO DELL'ESERCIZIO:

Perdita d'esercizio **- 1.785,33**

* Bilancio redatto secondo lo schema del D.Lgs. n. 127/91 e succ. mod. (in att. IV e VII Dir.CEE

- dir. n. 78/660 e n. 83/349) con riporto delle sole voci movimentate.

**PROSPETTO DI DETTAGLIO DELLE VOCI
DEL BILANCIO DI ESERCIZIO AL 31.12.2017**

da pubblicare ai sensi dell'art.1, comma 33, del D.L. 23 ottobre 1996 n. 545
convertito in Legge 23 dicembre 1996 n. 650

RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI

RICAVI DELLA VENDITA DI COPIE	-
(di cui in abbonamento)	-
RICAVI DELLA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI	2.000,00
(di cui per vendita tramite concessionarie di pubblicità)	-

COSTI PER SERVIZI:

LAVORAZIONI PRESSO TERZI	-
AGENZIE DI INFORMAZIONE	-